



INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
www.dg3dolciaria.it



LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP
83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it
Web: geoconsultlab.com

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - DEFINITI I NUOVI INDIRIZZI DI RIQUALIFICAZIONE DEL «LARGO». I VINCOLI DELLA SOPRINTENDENZA

Piazza Libertà, il Consiglio fa marcia indietro

LA DECADENZA DI AVELLINO

AREA VASTA, IDEE PICCOLE

di ANGELO DEL BOSCO

Evidentemente c'è chi non vuole capire che il futuro che gli orientamenti recenti in tema di riassetto territoriale delineati da governo e Regione (nonché dai Patti locali animati da molti Comuni irpini) riservano a città come Avellino tutto sono tranne che...futuro. Anzi si sta manifestando un progetto di spoliazione delle città capoluogo, il che vuol dire, per le città meridionali soprattutto, la morte civile. Rispondendo in tv alle critiche piovutegli addosso per una presunta (certa, secondo Il Sole 24 Ore) mancanza di copertura finanziaria dei provvedimenti adottati per il rilancio dell'economia, il capo del governo, Renzi, ha spiegato che le coperture verranno dalla cancellazione di molti enti, come ad esempio le sempre citate Province sulla cui abolizione si concentrano politici da pensieri grandi e piccoli stupidi. Quando è stato fatto notare a Renzi che l'inguacchio-Province realizzato fino ad ora produrrà pochissime economie, il presidente del Consiglio ha spiegato che i dipendenti di questi enti non possono naturalmente essere mandati a casa, ma le economie vere – ha detto – verranno dalla chiusura di sedi provinciali come quelle della Banca d'Italia e di uffici simili. Non si è capito bene se verranno abolite anche le prefetture (che continuano a produrre prefetti che costano tantissimo) così come nulla è stato detto su enti e relativi consigli di amministrazione che sono "proprietà" dei partiti in ambito locale. Ricordiamoli: Comunità montane, Ept, Asi, Consorzi non più in grado di reggersi senza

l'aiuto dello Stato, ecc. Proviamo a togliere da Avellino Banca d'Italia, Provveditorato agli studi, uffici di altro tipo (chi ricorda che abbiamo già perduto l'allora ufficio provinciale Sip e l'ufficio provinciale Enel?) ed aggiungiamoci la crisi dell'area industriale di Pianodardine (Fma ed Irisbus sono due facce della stessa medaglia), di qualche struttura che ha problemi (prendiamo il caso della Malzoni), cosa rimane? Ben poco. Ed hai voglia di dire che possiamo rilanciare l'agricoltura. Sì, certo, Avellino potrebbe puntare sui vigneti dell'Istituto agrario, e poi? Diciamoci la verità. Città come Avellino vivono grazie all'economia alimentata dai suoi impiegati (da noi la classe operaia è stata sempre ben poca cosa) che mantengono la rete commerciale cittadina. La decisione ostinata del governo sull'abolizione delle Province – da noi tardivamente condannata in un convegno promosso da ostinati (pochi) ex consiglieri provinciali – ha trovato, purtroppo, poca resistenza tra partiti e politici, anzi si stanno formando strane alleanze su temi e questioni che vengono presentati come l'alternativa al "mondo vecchio". Ed allora accade che tutti parlino dell'alternativa alle Province sotto forma di "Area vasta" (ma c'è chi può spiegare all'opinione pubblica di casa nostra in che consiste e perché un'area più piccola di una sia pur povera provincia, l'Irpinia, potrebbe garantire dinamicità e ricchezza alla città?) oppure di scioglimento delle

CONTINUA A PAGINA 4



Una veduta di Piazza Libertà

AVELLINO – Il Consiglio comunale di Avellino ha fatto marcia indietro sull'ipotesi di sistemazione e rifacimento di Piazza Libertà. Niente più piazzagiardino come era stato invece deciso selezionando tra quella sessantina di progetti del bando di concorso indetto dal Comune su scala europea. Concorso che aveva portato la commissione giudicatrice nominata dall'ordine nazionale degli architetti a ritenere valida la proposta avanzata dallo studio Pisaniello di Lucca. Studio che prevedeva la trasformazione di Piazza Libertà in un grande giardino, in parte erede del verde che circonda il cedro nella zona del Largo posta davanti al palazzo vescovile e l'altra più grande parte

(limitata da prefettura, Palazzo Caracciolo e Palazzo Sarchiola) trasformata in un grande prato attrezzato affiancato dal lato Nord da uno spazio pavimentato da utilizzare per fiere ed eventi. C'è qualcosa di strano, di politicamente scorretto nel ripensamento del Consiglio comunale. E questo perché mezzo Consiglio comunale contiene le stesse persone che poco più di un anno fa dettarono regole e finalità del concorso. Qualcuno ha cambiato idee perché c'è un sindaco che vuole fare altre cose? Bastava dire al sindaco che lui non può cambiare le carte in tavola senza spiegare ai cittadini le conseguenze finanziarie delle sue scelte, e senza nascondersi dietro il vincolo (tra il paradossale ed il

ridicolo) della soprintendenza sulle fontane. In un'Italia che non sa difendere Pompei, la reggia di Caserta, Noto e Volterra abbiamo scoperto il tesoro (le fontane!) di Piazza Libertà che hanno soltanto la colpa di avere più di 50 anni (legge urbanistica del 1939). Ma gli avellinesi sanno che via Tedesco è diventata intoccabile perché quell'edilizia ha più di un secolo di vita? Il sindaco vada laggiù e ci dica come vuol far rinascere quel mondo. E dica agli uffici di tutela del patrimonio artistico-culturale che non si cambiano le carte ad ogni cambio di soprintendente (fino al 1980 l'Irpinia non ha avuto alcuna tutela!).

L'Irpinia

IL 13 GIUGNO LA DATA FISSATA PER LA CELEBRAZIONE DELL'ASSISE CITTADINA. LA POSIZIONE DEI CIRCOLI

Congresso Pd: guerra di tessere o dialogo?

AVELLINO – L'atteso congresso cittadino del Pd di Avellino si terrà il 13 giugno, ma resta ancora grande incertezza sulle candidature e sugli schieramenti in campo. La data è stata indicata dalla commissione dell'assise ed ha ricevuto il via libera dei vertici provinciali del partito. Dopo un movimentato dibattito tra i rappresentanti dei 7 circoli del capoluogo, è stato approvato anche il regolamento per lo svolgimento dei lavori. Unico voto contrario quello di Giovanni Bove, responsabile del circolo "Vittorio Foa", che fa riferimento alla componente della sinistra interna di Francesco Todisco e Lucio Fierro.



Gerardo Adigietti

Il nodo cruciale del confronto è stata la definizione della incandidabilità degli amministratori locali al ruolo di coordinatore cittadino. L'ipotesi iniziale prevedeva



Ugo Maggio

l'impossibilità per sindaco, assessori, consiglieri comunali ed anche per i segretari di circolo a partecipare alla corsa per la guida del partito avellinese. Un principio che avrebbe soprat-

tutto dovuto evitare la commistione tra ruoli istituzionali e quelli di direzione politica del Pd. L'opzione, però, ha determinato il malcontento di una parte dei democratici.

Il consigliere Franco Russo, a nome del circolo "Libertà è partecipazione", ha proposto una modifica al regolamento, chiedendo che fosse introdotta soltanto la incompatibilità tra i ruoli amministrativi e di governo del partito, consentendo la candidatura, ma obbligando gli interessati, in caso di elezione, a scegliere tra i due diversi incarichi. Una questione apparentemente di dettaglio che, invece, potrebbe aprire la strada a nuovi scenari e candidature. Alla fine è passata una soluzione mediana: incandidabilità per sindaco ed assessori ed incompatibilità

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

LE RIFORME CHE NON SI VOGLIONO FARE

L'INFEZIONE DELLE REGIONI IL MURO DELLE PREFETTURE

di ANTONIO DI NUNNO

Quanto pare né le Regioni né le prefetture saranno toccate dall'ondata riformatrice annunciata dal governo (più in tv che in Parlamento) a caccia di soldi (da risparmiare) e di semplificazioni da offrire ad imprenditori e comuni cittadini. Per le Regioni – la grande delusione della Prima Repubblica – c'è chi farfuglia

qualcosa. Visti i disastrosi risultati prodotti dalla loro nascita (1970) fino ad oggi, c'è chi si pone il problema del loro costo. Della loro micidiale trasformazione da istituzione che avrebbe dovuto accorciare le distanze tra i cittadini e lo Stato ad ulteriore realtà separatrice, addirittura a miniparlamenti senza controlli, a conflitti di competenze e di diritto di le-

L'ANALISI

L'errore dell'ambiente fuori dal Patto

Ci sono due singolari costanti presenti nel dibattito che si svolge in questi intensi quanto strani tempi che stiamo vivendo. Prima forte linea di tendenza: in nessuno dei programmi tanto oggi sostenuti da partiti, sindacati e dirigenti politici per produrre un decente sviluppo in Irpinia c'è un vero, prevedibile riferimento all'ambiente come valore capace di produrre ricchezza. Seconda tendenza: tutte le associazioni che difendono l'ambiente in provincia preferiscono



agire da sole, mai disposte a combattere unite la battaglia sulle sorgenti, il paesaggio, le discariche; in linea, del resto, con l'impegno di comunità ed amministratori locali di questi tempi impegnati – a seconda dei

luoghi – contro le trivellazioni per la ricerca del petrolio, contro gli elettrodotti, contro le vasche di laminazione, contro il raddoppio della galleria Pavoncelli che da Caposele dovrà portare altra acqua in Puglia (salvo poi

dare tutti il via ad orribili parchi eolici che con le loro pale azionate dal vento hanno deturpato il plurimillenario profilo collinare del cielo d'Irpinia). Così può capitare – citiamo due soli esempi – che un co-

mitato sostenitore delle strade ferrate in provincia chiedo la riapertura del tratto Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, mentre un altro gruppo di amanti della montagna chiede che la stessa (ormai semidistrutta) venga utilizzata come pista ciclabile (le foto raccolte da quest'ultima associazione mostrano lo stato impietoso di questa ferrovia; lezione severa per chi ancora crede nel futuro della cosa pubblica).

Gabriele Gelormini

CONTINUA A PAGINA 2

LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA ATTRAVERSO LA NASCITA DEL PARCO DELL'IRPINIA

L'errore di lasciare l'ambiente fuori dal Patto

Perché partiti, sindacati ed imprenditori guardano altrove

Dalla prima pagina

Così come può capitare, e capita, che l'ostracismo di qualche comitato e del Comune di Flumeri alla realizzazione di una centrale elettrica ad alta capacità di conservazione crei non eccessivi entusiasmi in chi si aspetta sviluppo e lavoro dall'area industriale di Valle Ufita. Perché allora questa separazione di percorsi sia nei Piani (Patti) per lo sviluppo sia nelle lotte degli ambientalisti? Perché evidentemente non si crede che la tutela dell'ambiente possa rappresentare un'occasione per la nostra provincia, e perché i partiti sanno che se a parole possono sbilanciarsi, assolutamente non possono permettersi di perdere sul territorio, Comune per Comune, i consensi di quelli che hanno fatto e vorrebbero ancora fare (l'appetito, in edilizia, non manca mai) altre speculazioni. Come fermare lo stravolgimento del contesto Irpinia? Da tempo ipotizziamo la nascita del Parco Irpinia. Da tempo chiediamo che la provincia di Avellino metta al riparo i suoi monti, le sue colline, le sue sorgenti, i suoi fiumi, i suoi centri storici, le sue rarità monumentali. Ebbene, da sempre mai una risposta, un pur vago riscontro, una discesa in campo di un politico o di un



Una veduta dei monti Picentini immersi nel verde

amministratore locale. Sembra che l'idea della provincia come parco faccia paura. Ma in realtà a far paura sono i vincoli che deriverebbero dalla classificazione del territorio provinciale come area da tutelare in tutti gli aspetti ambientali. Sia ben chiaro che evidentemente quando parliamo di parco storico-naturalistico non pensiamo affatto alle blande tutele previste dalla legislazione regionale che è poi alla base della nascita e della gestione dei vari parchi regionali dove la normativa è così rigida che, ad esempio, nel

parco del Vesuvio c'è finita una non piccola discarica... E a proposito di discariche siamo poi tutti sicuri che sul Formicoso, l'area qualche anno fa a rischio discarica ed ancora oggi sito ritenuto dagli uffici regionali adatto ad un impianto per il trattamento di oli saturi ed altro, non ci sarà da parte napoletana un...ritorno di fiamma? Non bisogna mai dimenticare che a Napoli tecnici, intellettuali e docenti universitari (oltre che autorevoli amministratori pubblici) ritengono un vero peccato che zone vergini e vuote come

quelle dell'Appennino campano non possano essere usate per trattarvi o depositarvi rifiuti. Del resto non è certo un caso che Savignano (quattro vasche di cui una in frana) ed il dirimpettaio Comune di Sant'Arcangelo Trimonte (già Irpinia) ospitino una discarica. Abbiamo discariche, abbiamo fabbriche che scaricano in torrenti e fiumi. Abbiamo ville e casette che non scaricano in sistemi fognari ma utilizzano i cosiddetti pozzi neri. È evidente che nel nostro Paese parlare oggi di vincoli vuol dire quasi varare una riforma urba-

nistica mezzo secolo dopo che il Paese che allora contava si oppose con ferocia politica (ed umana) al progetto di riforma preparato dal ministro dei Lavori pubblici, l'irpino Fiorentino Sullo. Insomma, siamo nel campo dell'impossibile. Fare dell'Irpinia un parco vuol dire niente discariche, raccolta differenziata dei rifiuti, rispetto dei centri storici di tutti i Comuni, divieto di allargare ulteriormente a macchia d'olio l'edificato, orientare l'edilizia al rifacimento, secondo decenti ridisegni, del "nuovo" che abbonda ecc.

ecc. È utopistico tutto questo in una Campania il cui Consiglio regionale non riesce a varare il Piano paesistico a tutela delle costiere amalfitane e sorrentina e neppure la definizione della cosiddetta zona rossa intorno al Vesuvio? Evidentemente è più che utopistico. Ma è una battaglia da affrontare a tutti i costi prima che sia tutto perduto. Ora che finalmente è in primo piano – con tanto di partecipazione del consorzio dell'Alto Calore al Patto per lo sviluppo – la questione delle sorgenti, della rete idrica sfiorata e

del sistema fognario e depurativo, si può forse allargare il discorso. Parlare delle sorgenti vuol dire parlare dei monti che le sovrastano. Possibile che ai tanti "tavoli" dove si parla di tutte queste cose non ci sia uno che parli anche di queste piccolissime cose? E soprattutto c'è una forza politica, un'organizzazione sindacale, un movimento, uno dei nuovi parlamentari che parlano di argomenti a spezzoni (secondo il vento e le convenienze del momento) disposto, come si dice oggi (in maniera orrida), a metterci la faccia? Verrebbe a questo punto la voglia di ripetere che è dal primo partito della provincia, il Partito democratico, che ci si attenderebbe qualcosa in tal senso. Un'iniziativa, un'indicazione programmatica attorno alla quale costruire una proposta unica capace di attrarre i giovani. Anche il Comune di Avellino, per il ruolo che ha avuto ed ha, potrebbe guidare questa sorta di rivoluzione ecologica. Ma il Pd non è in grado neppure di mettere ordine nelle sue vicende cittadine mentre il Comune è impegnato a costruirsi attorno una cornice più piccola di quella che le offriva la soprimenda Provincia. Diciamo la verità, siamo messi male. Serve un miracolo. Ma c'è un santo disposto ad occuparsi di noi?

ARRIVA IN PARLAMENTO LA QUESTIONE DELL'ASSISTENZA

Adi, tutti contro Florio



Petruzzello, Giordano e D'Acunto

AVELLINO – Arriva in Parlamento la controversa e irrisolta vicenda del ridimensionamento del sistema di cure domiciliari, operato dal novembre dell'anno scorso dall'Azienda sanitaria locale di Avellino. A farsi portavoce delle istanze degli ammalati cronici della provincia di Avellino è il deputato e consigliere comunale di Sinistra Ecologia e Libertà, Giancarlo Giordano, che il 10 marzo ha depositato un'interrogazione parlamentare, a risposta scritta, al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, per sapere «come intende intervenire per verificare che anche in Irpinia siano garantiti il diritto alla salute e i livelli essenziali di assistenza». Lunedì 17 marzo, Giordano, nel corso di una conferenza stampa presso la sala delle commissioni del Palazzo di città di Avellino, ne ha illustrato i contenuti. Nell'interrogazione, articolata in cinque punti, si legge: «Dal mese di novembre 2013 l'Asl di Avellino ha drasticamente cancellato, per buona parte dei pazienti, i servizi di assistenza domiciliare integrata, compreso il servizio di fisioterapia domiciliare; molti anziani allettati non vengono più seguiti, in quanto definiti cronici, e per tanto si coprono di piaghe da decubito per mancanza di fisioterapia; le piaghe non vengono più curate attraverso l'assistenza domiciliare integrata e quindi portano rapidamente l'ammalato all'aggravamento, a meno che

non abbia possibilità economiche che gli garantiscano un servizio di tipo privato; in definitiva la regione Campania, attraverso l'Asl di Avellino, non garantisce i Livelli essenziali di assistenza previsti dalla legge 833 del 1978; gli anziani, pertanto, non hanno altra soluzione che il ricovero ospedaliero con gravi ricadute sulla spesa sanitaria e sulla loro qualità della vita». Giordano ha poi riservato un attacco al vetriolo al direttore generale dell'Azienda sanitaria locale, Sergio Florio: «Deve essere rimosso dal suo incarico», ha detto senza mezzi termini, «per il bene dei cittadini e per quello del sistema sanitario della provincia di Avellino». Il duro monito, ha spiegato il parlamentare, è indirizzato al presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, «l'unico che può decidere delle sorti del manager Asl», che, secondo Giordano, avrebbe «messo in discussione, con una gestione meramente ragionieristica, il futuro di un ente che dovrebbe tutelare la salute pubblica: Florio ha agito da ragioniere non attuando una politica sanitaria degna di questo nome». Quello del deputato irpino è stato «un gesto di natura politica», come egli stesso ha sostenuto, per «rafforzare la battaglia intrapresa della Cgil», quando, quattro mesi fa, s'è mobilitata al fianco degli ammalati cronici, e «soprattutto per far intendere al diret-

tore generale dell'Asl che non vive in una condizione di solitudine che gli consente di fare ciò che vuole a questo territorio». Giordano ha espresso «soddisfazione» anche per «la dura presa di posizione dei membri del Comitato di rappresentanza dei sindaci Asl», che la settimana scorsa hanno fatto sapere che chiederanno al governatore Caldoro «un intervento risolutivo», ma ha avvertito: «Il loro sforzo deve arrivare a un esito: non si può minacciare e poi non agire. I sindaci, inoltrino al più presto una formale richiesta scritta al presidente della giunta regionale denunciando che nella provincia di Avellino si sta gestendo la sanità in maniera iniqua». Al fianco del deputato, c'erano anche i segretari provinciali di Cgil e Funzione pubblica, Vincenzo Petruzzello e Marco D'Acunto, che hanno precisato: «Il sindacato non sta tutelando nessun posto di lavoro, ma in questa vertenza sta difendendo un diritto di cittadinanza: quello alla salute». In tema, lunedì prossimo, 24 marzo, al centro sociale «Della Porta» di Avellino, Cgil, Cisl, Uil e Ugl terranno gli «Stati generali della sanità». D'Acunto ha spiegato: «Questo è solo il primo passo di un percorso che condurrà a un'imponente mobilitazione. Auspichiamo una massiccia partecipazione dei cittadini e di tutti i sindaci dei 118 comuni della provincia».

Antonello Plati

STATO DI AGITAZIONE ANCHE ALLA VILLA DEI PINI

Malzoni, la carica dei 600



L'assemblea dei lavoratori

AVELLINO – Due eccellenze nel campo della sanità privata rischiano di essere escluse dall'accreditamento istituzionale della Regione Campania, mettendo a rischio il già precario sistema sanitario della provincia di Avellino. Clinica Malzoni. Per la struttura di viale Italia, dopo l'assemblea sindacale della scorsa settimana, è stato confermato lo stato di agitazione del personale e proclamata una giornata di sciopero per lunedì 24 marzo, quando i quasi 600 dipendenti incroceranno le braccia per 24 ore. Intanto, il Tribunale amministrativo regionale ha posticipato la data del verdetto rispetto al ricorso effettuato dai legali della «Malzoni» dopo l'ordinanza di sospensione dell'attività sanitaria emessa dall'amministrazione comunale su indicazione dell'Asl di Avellino, a causa di carenze infrastrutturali. I magistrati, che il 28 febbraio avevano già sospeso l'ordinanza comunale consentendo alla struttura di riprendere le attività, si sarebbero dovuti pronunciare il 27 marzo prossimo: in quella data non entreranno nel merito della questione, ma esprimeranno soltanto un nuovo parere sul provvedimento del Comune. La vertenza della clinica «Malzoni» ha subito una brusca accelerazione durante una tesissima assemblea sindacale, che s'è svolta il 13 marzo negli spazi esterni della casa di cura privata di viale Italia, ad Avellino. A margine di un dibattito dai toni accesi è scaturita la decisione dello sciopero, che coinvolgerà anche i lavoratori interinali. Saranno comunque garantite tutte le tumazioni di emergenza, stilate dai rappresentanti sindacali unitari.

Il nodo da sciogliere resta quello del pagamento degli stipendi: mancano il 50% di quello di gennaio, la prima metà è stata invece versata il 26 febbraio con oltre due settimane di ritardo, e l'intera retribuzione del mese di febbraio, il cui pagamento era previsto per il 10 marzo. L'Asl di Avellino avrebbe deliberato un accredito in favore della «Malzoni» per 1 milione e 700 mila euro, ma un aggiornamento dei software gestionali della ragioneria di via degli Imbimbo avrebbe bloccato il pagamento. Solo la certezza dell'accreditamento potrebbe risollevare le sorti della casa di cura, eccellenza nel campo ginecologico e oncologico in Italia. Per ottenerlo è stato presentato all'Asl un progetto di riqualificazione che riguarderà la realizzazione di un tunnel di collegamento tra l'edificio che ospita gli uffici amministrativi e quello della clinica, oltre alla bonifica del terzo piano, sempre della clinica. Inoltre, i posti letto accreditati saranno ridotti da 175 a 160.

Villa dei Pini. Anche qui i sindacati hanno prorogato lo stato di agitazione del personale e hanno chiesto l'intervento dei sub commissari regionali alla sanità, Mario Morlacco ed Ettore Cinque, interessando della vertenza il vice prefetto di Avellino, Ester Fedullo durante un incontro avvenuto il 18 marzo. Presso il Palazzo territoriale del governo, i delegati di Cgil, Marco D'Acunto, Cisl, Gerardo Capone, Uil, Antonio Spagnuolo, e Ugl, Stefano Caruso, hanno esposto la preoccupante condizione che interessa da alcuni mesi la casa di cura privata di contrada Pennini, ad Avellino. D'Acunto

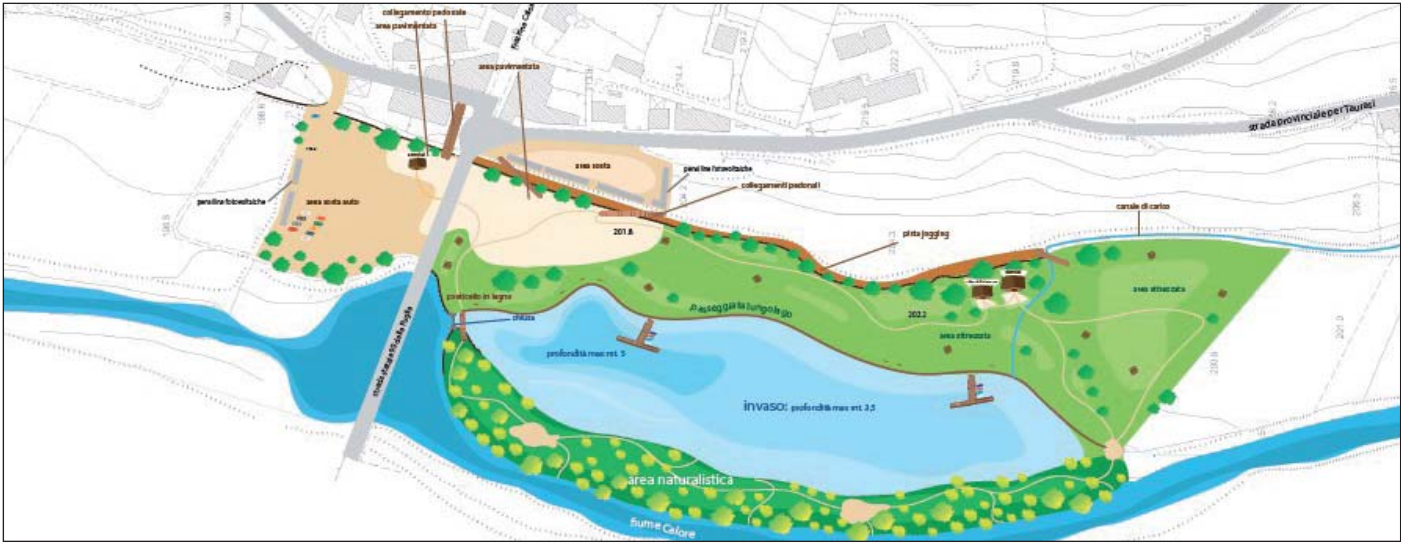
ha spiegato: «È un periodo di forte incertezza a causa della cattiva gestione che l'Asl di Avellino sta attuando in questo ramo dell'assistenza sanitaria: molti possibili pazienti della Villa dei Pini sono stati, e continuano a essere, dirottati in strutture pubbliche fuori regione, in alcuni casi nemmeno specializzate nelle cure psichiatriche. Ciò sta aggravando la già precaria situazione finanziaria della clinica e inoltre si ripercuote negativamente anche sulle casse della stessa Asl: ancora una volta le scelte della direzione generale lasciano perplessi». Il sindacalista ha poi parlato anche della riconversione che interesserà la struttura sanitaria: «A fine ottobre scadrà l'accreditamento provvisorio che la Regione ha concesso alla Villa dei pini, entro quella data dovrà essere presentato un piano di riconversione rispetto al quale palazzo Santa Lucia non ha dato alcuna indicazione». Anche per la «Villa dei pini», la priorità è relativa al pagamento degli stipendi. Il direttore amministrativo della clinica specializzata in attività neuropsichiatrica, Alfonso Della Sala, avrebbe assicurato che il saldo dello stipendio di febbraio, pari al 20% del totale, sarà erogato a tutti i dipendenti entro lunedì prossimo, mentre il pagamento del mese di marzo avverrà entro il 10 aprile. Una buona notizia accolta però con moderata soddisfazione dai Rappresentanti sindacali aziendali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Anna Leone della Cgil ha commentato: «Si tratta di un primo passo in avanti, ma regna ancora l'incertezza rispetto al nostro futuro».

Marco Monetta

Calore, in arrivo i fondi per il parco fluviale

MIRABELLA ECLANO – Ha trovato unanimità di consensi il finanziamento del progetto “Parco fluviale del Calore irpino” (nella foto), un’importante opera riguardante la bonifica ambientale e lo sviluppo del territorio, da realizzarsi in prossimità del centro urbano di Calore, in territorio di Mirabella Eclano, all’interno di una zona con un evidente carattere naturalistico che, pur essendo interessata da una edificazione recente, conserva notevoli risorse ed un attrattiva turistica non marginale. Da tempo il Comune di Mirabella Eclano aveva in progetto di realizzare un parco fluviale caratterizzato da opere connesse alla tutela ambientale con presenza di spazi per la sosta, per il ristoro e per gli sport all’aria aperta, come la pesca sportiva, senza trascurare, naturalmente, la salvaguardia del fiume e l’utilizzo per settori produttivi delle acque.

Il progetto, la cui realizzazione prevede un finanziamento di 9 milioni e 800 mila euro, comprende la realizzazione di un bacino di accumulo di acqua per rifornire 283 ditte e oltre 130 aziende agricole nei periodi di siccità attraverso una rete irrigua di circa 30 chilometri di tubazioni con l’installazione di oltre 260 dispositivi di distribuzione all’interno di una superficie di 257 ettari. Ai fini della realizzazione dell’intero progetto, da realizzarsi con



AL MUSEO DEL SANNIO UN INCONTRO IL 4 APRILE

Dal contratto le regole di tutela

BENEVENTO – In occasione della giornata mondiale dell’acqua, il Wwf Sannio - in partnership con il Comitato di tutela fiume Calore e nell’ambito del ciclo di incontri del costituendo forum ambientale dell’Appennino - dà appuntamento ad enti e associazioni per il 4 aprile per sottoscrivere il contratto di fiume per il Calore. L’incontro si svolgerà presso l’auditorium “G. Vergineo” del Museo del Sannio di Benevento. Scopo del meeting coinvolgere tutti i portatori di interesse a tutelare le nostre risorse idriche. Il Wwf sottolinea l’importanza strategica sotto il profilo ambientale e idrogeologico del massiccio dei monti Picentini, dal quale ha origine il bacino idrico più ricco dell’Italia Meridionale le cui

acque soddisfano le esigenze di circa cinque milioni di persone residenti in Puglia, nel Napoletano, nel Salernitano in Irpinia e nel Sannio. Dopo aver ricordato che dai Picentini nascono i fiumi Ofanto (134 km), Sele (64 km), Sabato (50 km), Picentino (24,5 km), Irno, Solofrano, Tusciano, Calore Irpino (108 km) ed altri corsi minori, richiama l’attenzione su alcune criticità ambientali di particolare gravità come l’inquinamento in falda della piana del Dragone a Volturara Irpina. Un’altra situazione cronica d’inquinamento – scrive il Wwf - è rappresentata proprio dal fiume Calore. Essa è dovuta sia allo sversamento di acque non depurate sia alla carenza strutturale di risorsa idrica necessaria per diluire ed

abbattere il carico organico. Uno strumento che stimola la progettualità territoriale dal basso – aggiunge il WWF – coinvolgendo le comunità nella valorizzazione del proprio territorio, promuovendo azioni dirette e concrete dalle varie componenti della società e dalle istituzioni, è il “Contratto di fiume”. Esso consiste nella sottoscrizione di un accordo che permette di adottare un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale, sostenibilità ambientale intervengono in modo prioritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale. Appuntamento dunque per il 4 aprile per sottoscrivere questo importante accordo.

fondi Psr 2007-2013, è stato siglato l’accordo di program-

ma tra il Consorzio di bonifica dell’Ufita, il Comune di Mira-

bella Eclano e la Provincia di Avellino, sia per ottimizzare al

meglio l’approvvigionamento idrico sia per monitorare co-

stantemente la salubrità delle acque, che, negli ultimi anni, a causa degli sversamenti non a norma o per il mal funzionamento dei depuratori presenti sul territorio comunale, è risultata spesso inquinata con grave danno per la flora e la fauna ittica. Tutto ciò, di conseguenza, non ha contribuito ad un uso sostenibile della risorsa idrica.

In attesa del bando per poter iniziare i lavori, l’ufficio tecnico del Comune di Mirabella Eclano ha provveduto in data 13 marzo scorso ad emanare con avviso pubblico il procedimento per l’apposizione del vincolo preordinato all’esproprio che interessa oltre cinquanta particelle di aree di pertinenza fluviale e di aree libere a ridosso delle stesse. Oltre ai programmati interventi infrastrutturali, il progetto prevede anche percorsi pedonali e ciclabili lungo il fiume, passerelle pedonali, aree verdi in relazione alla specificità del luogo, in modo che l’area fluviale svolga anche un ruolo didattico-culturale. Le diverse aree attrezzate saranno illuminate con fonti energetiche rinnovabili. L’impatto reale sul territorio del Parco fluviale, in termini di sviluppo e conseguente crescita occupazionale, potrà servire non solo ad incrementare il flusso dei turisti, ma anche fare da volano per uno sviluppo concreto e duraturo.

v. d’a.

I DATI PUBBLICATI DALL’INPS

Pensioni: altro che d’oro, da noi sono di latta

di ANTONIO CARRINO

Anche loro attendevano dal governo Renzi uno sgravio fiscale simile a quello annunciato per i lavoratori dipendenti; ma sono rimasti delusi. Sono i pensionati che, almeno per il momento, non avranno aumenti conseguenti ad alleggerimenti delle imposte. Non ci sono le risorse per una misura del genere che riguarda una massa ingente di persone, dicono i ministri responsabili. Secondo alcuni sindacalisti, invece, una parte del denaro per incrementare gli emolumenti dei pensionati potrebbe essere attinguta dalle cosiddette pensioni d’oro. Ma qual è la soglia affinché una pensione possa essere ritenuta davvero fatta di metallo prezioso? Susanna Camusso, leader della Cgil, ha dichiarato durante la nota trasmissione radiofonica del mattino “Radio anch’io” che l’asticella posta a quota 2.500-3.000 euro mensili sarebbe troppo bassa. Quindi occorrerebbe operare su pensioni di maggiore consistenza. Le quali sarebbero, in tutt’Italia, 860 mila se per tali bisogna considerare quelle superiori ai 3 mila euro mensili. Il dato si ricava dalle statistiche pubblicate dall’Inps nel casellario on line dei pensionati. Queste pensioni dorate rappresentano il 5% del totale delle pensioni; il loro importo complessivo, però, costituisce il 17% dell’ammontare globale del reddito pensionistico del nostro Paese. Facendo la cresta su questo scaglione di trattamenti pensionistici – il cui ammontare medio annuo, sempre in base ai dati pubblicati dall’Inps, si aggirerebbe



sui 50 mila euro – si potrebbero ottenere somme non trascurabili, quantunque insufficienti a coprire l’intero fabbisogno necessario per concedere un tangibile sgravio fiscale ai pensionati con un basso reddito. Il resto bisognerà recuperarlo altrove. Senza dire, poi, che non si potrebbero tagliare a cuor leggero, senza incorrere peraltro in prevedibili contenziosi, pensioni per le quali il pensionato ha regolarmente pagato i relativi contributi durante la sua vita lavorativa. La consultazione dei dati Inps offre l’occasione per dare uno sguardo ai trattamenti pensionistici erogati nella nostra provincia. I pensionati in Irpinia sono 111 mila. Da noi, quindi, 26 abitanti su 100 beneficiano di una pensione. Questa aliquota è di due punti più bassa della media nazionale e di ben 4 punti maggiore di quella regionale. In Campania ci supera soltanto Benevento con una percentuale del 29%. Ovviamente tale parametro è da mettere in relazione con l’indice d’invecchiamento della popolazione. Il reddito pensionistico complessivo si avvicina

in Irpinia al miliardo e mezzo di euro. Corrisponde, quindi, quasi a un quarto del Pil provinciale, contro il 17% della media dell’intera penisola. L’importo medio annuo delle pensioni è da noi di 13.400 euro, contro i circa 16 mila che rappresentano la linea di mezzo dell’intera nazione. La fascia più corposa di pensionati (il 26,5% del totale) appartiene nella nostra provincia alla classe che va dai 500 ai 750 euro mensili. Sotto i 500 euro c’è il 15,4% dei pensionati. Un altro 15,2% è da iscriverne nella classe 750-1.000 euro. Quindi, in totale 57 pensionati su 100 non raggiungono in Irpinia neppure i mille euro mensili. In tutt’Italia è il 44% dei pensionati che si colloca in questa fascia. Sopra i mille euro e fino ai 1.500 in Irpinia c’è il 20,6% dei pensionati (nell’intero Paese il 23,1%). Tra i 1.500 e i 2.000 se ne contano da noi 9 su 100 (in Italia 14,9). Oltre i 2.000 euro al mese e fino a 3.000 ce ne sono quasi 10 (in tutto lo stivale circa 13). I pensionati d’oro, se tali possono ritenersi quelli con un reddito pensionistico superiore ai 3 mila euro mensili, sono in valori assoluti in provincia di Avellino 3.692 e rappresentano poco più del 3% del totale, contro i 5,2 della media nazionale. Guardando alle fasce d’età, si osserva che più del 70% dei pensionati irpini ha superato i 65 anni d’età (in Italia il 72%); un altro 20% è compreso nella fascia che va dai 50 ai 65 anni (22 in tutta la penisola). Il 10% (il 6 nel resto d’Italia) appartiene a classi più basse d’età; si tratta quasi sempre di invalidi.

IN ALLESTIMENTO IL PERCORSO MUSEALE

Nell’ex chiesa dell’Annunziata reperti dell’antica Aeclanum

MIRABELLA ECLANO – Promuovere e valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale presente sul territorio, nonché la sua fruizione a fini turistici, è lo scopo ultimo dell’allestimento museale della ex chiesa dell’Annunziata, che prevede la realizzazione di uno spazio espositivo dove allocare reperti di pregio provenienti dal territorio dell’antica Aeclanum. L’obiettivo dell’amministrazione comunale è quello di esporre alla fruizione dei visitatori alcuni tra i numerosi reperti di età romana ritrovati nelle diverse aree archeologiche situate nel Comune di Mirabella Eclano e custoditi presso i depositi della Soprintendenza di Avellino. “Il nostro intento – dichiara l’assessore ai Beni culturali Francesantonio Capone, è non solo ridefinire strategie operative in grado di rilanciare il parco archeologico di Aeclanum e il sistema museale comunale, che comprende il Museo del Carro, il Museo dei Misteri e il Museo di Arte Sacra, ma anche far tornare in paese importanti manufatti che rivelano antiche memorie dei luoghi e relativi usi”. Il tutto in linea con quanto richiesto dalla direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania, che ha inoltrato, ai sensi del Por Campania 2007-2013, progetto di finanziamento per la valorizzazione, gestione e fruizione del patrimonio culturale. “Realizzeremo in questo ex sacro edificio, risalente al XVIII secolo, situato nel centro storico della città - ha



Busto acefalo di imperatore

spiegato Capone - una esposizione di un’esauriente campionatura dei materiali in attuazione dei più aggiornati criteri museografici”. Sono numerosi, infatti, i reperti di significato documentale importante, come vasi e oggetti d’uso quotidiano, monete, monili, anfore, lucerne, utensili vari in metallo, materiali “minori” e manufatti di pregio, che andranno a costituire il nucleo del costituendo museo. Una testimonianza archeologica particolarmente significativa è data da un busto acefalo di imperatore, attribuibile alla dinastia degli Antonini (96-192 d.C.) e che potrebbe rappresentare Traiano o l’imperatore Marco Aurelio. “I materiali esposti – conclude l’assessore Capone – saranno integrati in una sorta di didattica espositiva con illustrazione dei loro contesti di rinvenimento, senza trascurare la sintesi della storia e della topografia storica del territorio eclanese e delle vicende che hanno caratterizzato la realizzazione e l’uso degli stessi manufatti”. Questi, dunque, i punti nodali del progetto, che intende

così rivitalizzare, attraverso un virtuoso circuito integrato, il ricco patrimonio storico-culturale di Mirabella in una dimensione non più localistica e nello stesso tempo di qualificare l’offerta, mediante lo sviluppo di servizi e di attività capaci di promuovere il grado di attrattività. Dopo la firma del protocollo d’intesa per la costituzione del partenariato istituzionale e socio-economico tra la direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania, la Provincia di Avellino, la città di Mirabella Eclano, la Soprintendenza per i Beni archeologici di Avellino e la Curia di Avellino, i lavori sono in fase di realizzazione con l’individuazione degli spazi d’uso, la realizzazione di vetrine espositive opportunamente realizzate nonché soluzioni suggestive che possano permettere una lettura sia del contenuto che del contenitore. Un museo praticamente “invitante” e connesso alla lettura del territorio e alla visita dei siti archeologici di Madonna delle Grazie, Ponterotto e del Parco archeologico di Aeclanum, e non una semplice e sterile esposizione di oggetti e/o manufatti. La realizzazione di quest’ultimo museo è un altro tassello della volontà di valorizzare il territorio eclanese, fatto di tantissime meraviglie, e conferma i propositi di rendere fruibile all’economia locale, nell’ottica di un sistema museale integrato, l’unicità che c’è intorno al sito di Aeclanum e che potrebbe essere sfruttato dal settore turistico e non solo.

f. d’a.

I DUE FAMOSI SCENZIATI NAPOLETANI AFFRONTERANNO IL TEMA DELL'INQUINAMENTO AMBIENTALE

Gli studenti del Colletta incontrano Tarro e Giordano

AVELLINO – “Campania, terra dei veleni” è il tema su cui martedì prossimo, a partire dalle ore 10.00, gli studenti del liceo classico “Pietro Colletta” si confronteranno con gli scienziati napoletani Antonio Giordano e Giulio Tarro da tempo impegnati, oltre che nei rispettivi campi professionali e di ricerca, nelle battaglie a difesa dell’ambiente e dell’habitat in cui viviamo. Campania, terra dei veleni è anche il titolo di un libro scritto dai due famosi scienziati in cui viene lanciato un preciso allarme: in Campania ci si ammalà di

più rispetto a qualsiasi altra regione d’Italia e lo sversamento illecito dei rifiuti in zone prossime ai centri abitati è una delle probabili cause. Nella nostra regione, sostengono i due luminari, si sta consumando un disastro ambientale senza precedenti: decenni di sversamenti di rifiuti industriali hanno prodotto un drammatico incremento delle patologie tumorali e della mortalità. La Regione deve avviare da subito piani di bonifica dei siti inquinati e azioni di screening sulle popolazioni, se vuole prevenire un’impennata delle



Giulio Tarro



Antonio Giordano

malformazioni alla nascita e delle morti. Il Prof. Giordano ha sostenuto recentemente, nel

corso della trasmissione Rai Uno Mattina, che in Campania non esiste solo il problema della Terra dei

fuochi ma anche quello altrettanto grave dell’ex Isochimica, che andrebbe bonificata subito se si

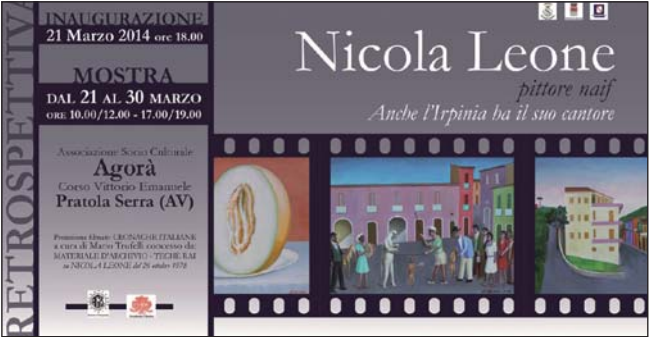
vuole scongiurare la contaminazione da amianto di altre persone nel quartiere di Borgo Ferrovia. I due illustri ospiti del Colletta sono ricercatori di fama internazionale: Antonio Giordano è direttore dello “Sbarro Institute for Cancer Research and Molecular Medicine” presso il “Center of Biotechnology, College of Science and Technology” della Temple University, e professore ordinario di Anatomia e istologia patologica presso il Dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e neuroscienze dell’Univer-

sità degli Studi di Siena. È presidente del comitato scientifico del Crom di Mercogliano collegato all’Istituto nazionale tumori Pascale di Napoli. Il Prof. Giulio Tarro, virologo di fama mondiale, è primario emerito dell’azienda ospedaliera “Cotugno” di Napoli, chairman della Commissione sulle biotecnologie della virosfera dell’Unesco e professore presso l’Università di Filadelfia. La medicina al servizio della vita è la linea guida che ha sempre caratterizzato la sua attività di ricerca.

LA RETROSPETTIVA RIMARRÀ APERTA FINO AL PROSSIMO 30 MARZO

Pratola, in mostra le opere di Leone

PRATOLA SERRA – Inaugurata ieri a Pratola Serra, presso la sede dell’Associazione culturale Agorà, una mostra di dipinti dedicata al pittore naif Nicola Leone. Nato e vissuto a Pratola Serra (1891-1974), si dedicò fin da giovane all’attività di ebanista, per poi approdare alla pittura. I suoi dipinti riproducono soggetti appartenenti alla vita quotidiana, che nelle pennellate di Leone acquistano una vitalità ed un fascino inaspettati. Lo scorcio di un piccolo villaggio; una fornace di calce; una stazione ferroviaria: istantanee apparentemente banali di paesaggi che nei dipinti di Leone rivelano linee, colori, forme,



che sfuggono anche all’osservatore più attento. Un’arte solo apparentemente semplice, e, tuttavia, capace di rendere fedele e veritiera la rappresentazione del reale. In occasione della mostra aperta al pubblico fino al 30 marzo (e patrocinata, tra

gli altri, dal Comune di Pratola Serra, dall’amministrazione provinciale e dal Consiglio regionale), sarà presentato anche un catalogo curato dalla prof.ssa Concetta Anna Leone dal titolo Nicola Leone, pittore naif. Anche l’Irpinia ha il suo can-

tore. Scrive Raffaele Coppola, commissario della Provincia di Avellino, concludendo la sua introduzione al volume “... è la giusta occasione per dare la scena che merita ad un artista del calibro di Nicola Leone, di cui la comunità della provincia di Avellino deve essere orgogliosa. L’auspicio è che questa pubblicazione possa rappresentare la prima di una lunga serie di iniziative per celebrare una figura prestigiosa della generosa terra d’Irpinia”. Alla inaugurazione hanno preso, oltre i figli di Nicola Leone, Ermonde e Giuseppe Antonello, esponenti delle istituzioni e del panorama artistico.

Marco Monetta

Dalla prima pagina

Area vasta, idee piccole

stesse Province nelle cosiddette macroregioni o di loro annacquamento in una ristrutturazione generale dello Stato che – come propone la Società geografica – si potrebbe articolare in 36 dipartimenti, 50 polarità urbane (?) e 250 comunità territoriali (???). Anche il Centro studi della Fiat propose – sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso – la nascita di macroregioni, ma la cosa finì lì per la evidente impossibilità di tenere assieme territori e comunità in forte contraddizione tra di loro. Aggiungiamo a queste “idee” le varie interpretazioni su varo e dimensioni delle macroregioni. Qui, come si sa, si va dalle tiepide soluzioni di politici come il governatore della Campania agli strampalati ritorni prerisorgimentali di Grillo e del suo movimento. Inoltre – proprio perché non vogliamo farci mancare nulla – ci sono le ipotetiche città metropolitane (nove, undici o molte di più a seconda se passeranno o meno certe proposte). Si è candidata anche Salerno che dovrebbe essere così ricompensata della perdita del ruolo di viceministro del suo energico sindaco De Luca. La città metropolitana di Napoli – e figuriamoci se nascesse anche quella di Salerno – non piace però al presidente della giunta regionale della Campania, Caldoro, che non gradisce la contrapposizione di fatto tra Palazzo Santa

Lucia ed un fortissimo, sia pure squalificato, Palazzo San Giacomo. Come si fa in questo marasma a lanciarsi a tutta velocità sull’accettazione della perdita per Avellino del ruolo di capoluogo e proclamare che l’Area vasta garantirà una Avellino più bella e più grande che pria? Nella dimensione mignon Avellino riceverebbe, secondo quanto vanno dicendo giunta e Partito democratico, fondi europei e persino regionali (e questa è una bestemmia) ed anzi – proprio adesso che ci hanno persino chiuso la stazione ferroviaria – riviverebbe con collegamenti nuovi con l’Università di Fisciano ed il territorio meridionale (ma c’è chi si ricorda che Avellino è l’unico capoluogo campano a non avere un collegamento ferroviario con Napoli e che della richiesta di un ammodernamento della tratta Salerno-Fisciano-Avellino-Benevento fino ad ora in sede nazionale nessuno si è occupato?). Il bello è che mentre si muove tutto questo materiale c’è chi in piccolo – in Irpinia – tenta di costruirsi giustamente un futuro. Peccato che lo faccia mirando ad escludere da questo futuro proprio Avellino. E tutto mentre tacevano il Partito democratico (primo partito in Irpinia e ad Avellino) e l’amministrazione comunale del capoluogo. Patti locali, Patto per l’Irpinia, Patto per lo sviluppo, ferrovia ad Alta capacità Napoli-Benevento-Bari. Mentre l’unico a ricordarsi di Avellino e della sua area industriale era il presidente dell’unione industriali Sabino Basso anche i sindaca-

ti giravano lo sguardo dall’altra parte. Poi, all’improvviso, durante una riunione che si teneva per parlare del Patto per l’Irpinia ecco il sindaco Foti che coraggiosamente poneva il problema della esclusione dell’area avellinese da ogni progetto nato dall’incontro sindacati-industriali-Provincia-Regione. Con fermezza Foti ha ricordato a tutti che Avellino è ancora il capoluogo della provincia e che senza Avellino l’Irpinia non va da nessuna parte. Ma a Foti non può certo sfuggire che il peso politico della città è ormai scomparso anche per effetto dei nuovi sistemi elettorali (a proposito attenzione a quello che stanno varando!). Ed allora tocca al sindaco ed al Comune battersi in sua difesa. Queste cose e l’esigenza di proporre progetti validi per il futuro vanno anche spiegate a chi si agita tanto (mancanza di senso storico o anche errore giovanile) a nome del Comune o del Pd.

L’infezione delle Regioni, il muro delle prefetture

gislazione, all’assunzione del ruolo di stazione appaltante (queste ultime deviazioni sancite dall’infelice riforma dell’articolo 5° della Costituzione, cambiamento voluto qualche anno fa dal centrosinistra). In Campania abbiamo avuto anche la sfortuna della “napoletanizzazione” della appena nata istituzione regionale. Intendiamo per “napoletanizzazione” quel particolare processo – purtroppo dilagante da Roma in

giù – che vede una moderna struttura o istituzione non trascinare verso il nuovo, il moderno, l’ambiente in cui è collocata, ma subirne l’inghiottimento, diventare con il tempo (poco tempo) con quel territorio, quella comunità, quella città, un’unica cosa. Questo fenomeno che a Roma ha prodotto la “romanizzazione” (nel senso peggiore del termine) dei ministeri, a Napoli, a Palermo, a Catanzaro e Reggio Calabria, per citare gli esempi più eclatanti, ha provocato alterazioni profonde del tessuto politico. Il risultato finale è stato – ma non soltanto nel Sud – la distruzione della funzione e del valore dell’autonomia locale. Sicilia e Campania sono state l’avanguardia del disastro. Davvero adesso con le macroregioni proposte dalla Lega Nord e dal M5S, entrambi interessati ad una disintegrazione dello Stato o al “commissariamento” delle Regioni in crisi finanziaria, possiamo attenderci una svolta radicale o i risparmi che il governo cerca e chiede? Sembra proprio di no ed allora è meglio dare alle Regioni un ruolo più semplice: semplice coordinamento ed orientamento dei rispettivi territori. Fare delle assemblee regionali non la porta di accesso al Parlamento ma il luogo d’incontro delle autonomie locali (quello che si vorrebbe fare del Senato per evitare di abolirlo...). Ed a proposito di ricerca dei risparmi e della semplificazione perché non c’è più chi parli dell’abolizione delle prefetture, quel residuo na-

poleonico che doveva e deve tenere il controllo del territorio per conto di uno Stato che prima era monarchico, poi fascista, poi repubblicano (di prima e seconda edizione) ma sempre prefetizio? Riusciremo mai a liberarci da questa costosissima gabbia, gabbia antidemocratica che sarà ancora di più inaccettabile con la scomparsa delle assemblee elettive provinciali? Nessuno risponde. La rotamazione, evidentemente, si ferma davanti ai portoni d’ingresso di Regioni e prefetture.

Congresso Pd, guerra di tessere o dialogo?

per consiglieri e segretari di circolo. L’attivismo di Russo su questo fronte ha immediatamente alimentato, soprattutto tra le componenti più distanti dalla segreteria provinciale, l’idea di una sua possibile candidatura, che potrebbe ricevere il placet di autorevoli esponenti democratici. L’interessato, però, ha seccamente smentito: “Ho esclusivamente difeso un principio. Pur comprendendo l’esigenza di non trasformare il Pd in un partito di amministratori, non si può penalizzare chi concorre attivamente sul territorio alla costruzione e al rafforzamento del progetto e dell’organizzazione politica. D’altra parte simili paletti non sono stati previsti nemmeno per incarichi di maggior peso. Nonostante le diversità di vedute, comunque, siamo riusciti a trovare una sintesi. Sono, perciò, soddisfatto del risultato raggiunto”. Al momento, dunque, in campo

vi sono due raggruppamenti: da una parte il vertice uscito dal congresso provinciale, che vede assieme franceschiniani, renziani e lettiani, che sostengono la candidatura di Gerardo Adiglietti, ed il fronte del dissenso guidato dal consigliere Gianluca Festa e dal presidente del Consiglio comunale, Livio Petitto, che schiera a pattuglia di esponenti di Piazza del Popolo: Antonio Genovese, Geppino Giacobbe, Giuseppe Negrone, ma potrebbe raccogliere le simpatie anche di altri rappresentanti. Il nome sul quale i consiglieri intendono puntare non è stato ancora reso noto, ma potrebbe essere quello di Ugo Maggio. Tra i due blocchi si cerca una convergenza, più volte auspicata da Festa e Petitto che agli appelli al dialogo hanno alternato minacce di corse in autonomia. Da questi ultimi Adiglietti non viene considerato un candidato spendibile. Il fronte del dissenso chiede un rinnovamento dell’organigramma e di poter contare nella definizione degli equilibri. “Siamo pronti – ha dichiarato Festa a “L’Irpinia” – a ragionare su un nome condiviso che possa essere scelto

all’interno di una rosa da noi indicata”. Un dialogo, insomma, che prevede condizioni non facilmente accettabili dalla maggioranza del partito, anche perché l’ipotesi Adiglietti parte da lontano. Ma il malessere cresce pure tra franceschiniani e renziani. Il presidente del teatro “Carlo Gesualdo”, Luca Cipriano, che sta costituendo l’ottavo circolo cittadino, ha già detto a chiare lettere che non condivide la scelta dei vertici. L’area di Fierro e Todisco, che sembra fuori dai giochi, in caso di apertura del conflitto, potrebbe decidere di dare una mano a chi chiede un nuovo corso. Ci sono, quindi, tutti gli elementi per l’avvio di uno scontro in piena regola. Gli stessi numeri del tesseramento forniscono un quadro di instabilità. Su circa 2.500 tessere sottoscritte in città, quasi mille farebbero riferimento ai gruppi emergenti. In queste condizioni potrà prevalere chi riuscirà a portare più iscritti a votare. Sarà, quindi, un congresso di guerra delle tessere? Bisognerà vedere. Per adesso, però, di proposte e programmi non se ne sono visti e sentiti.

193 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

La pulènta prima t’abbótta e poi’ t’allènta

(La polenta prima ti gonfia e poi ti indebolisce)

La polenta, nella civiltà contadina, era considerato un pasto di poco valore. Specialmente se non condita con salsicce o uccelli, era un cibo con poche calorie e, per questo, non adatto a fornire le energie necessarie per i lavori dei campi, quasi sempre pesanti. La polenta veniva cucinata, solitamente, nelle giornate d’inverno, quando il cattivo tempo o la neve fermavano i lavori e i contadini finalmente passavano qualche giornata stando a riposo o a produrre scope di miglio, sgabelli di legno o attrezzi utili alla coltivazione dei terreni. Le calorie necessarie a tenere in buono stato l’organismo non erano sempre sufficienti se si considera che i contadini raramente facevano uso di dolci o di zucchero. L’unico alimento che li teneva su era il vino. Un po’ di calorie arrivavano dopo l’uccisione del maiale quando si consumavano i resti non confezionati per la conservazione. Per mangiare a pieno ritmo e in maniera sostanziosa si doveva aspettare la mietitura. In quel periodo si mangiava quattro volte al giorno (colazione, pranzo, merenda e cena) e si consumavano salsicce, soppressate, cotiche, formaggi, uova e pasta fatta in casa) sempre accompagnati dal vino che veniva bevuto in abbondanza. Era il momento in cui serviva la forza e la resistenza, sotto il sole di giugno/luglio che disidratava e portava ad un vistoso dimagrimento. Il proverbio, che ancora oggi viene pronunciato, non indica una particolare morale, ma vuole fotografare una particolarità dell’alimentazione di altri tempi.

Salvatore Salvatore

Il Goleto, l'imponente abbazia benedettina fondata da San Guglielmo in territorio di Sant'Angelo dei Lombardi, torna al centro degli studi storici. È Dora Garofalo, dirigente scolastico, a ripercorrere le vicende che hanno accompagnato la vita del fondatore che fu artefice anche della erezione del santuario di Montevergine.

Con un elegante volume dal titolo "Goleto 1968, testimonianze di storia e arte", edito per i caratteri della Delta3 di Silvio Sallicandro, l'autrice compie un viaggio di grande interesse che, partendo dal monachesimo dei secoli XI e XII e spaziando nelle vicissitudini della Chiesa cattolica riesce a collocare nella storia, con grande precisione, l'abbazia e l'opera del suo fondatore. Nell'introduzione al libro,

Ha visto la luce per i tipi della Delta 3 il volume di Dora Garofalo

Goleto, viaggio tra storia e arte

di SALVATORE SALVATORE



L'abbazia del Goleto (dal forum ambientale dell'Appennino)

Dora Garofalo, dopo aver annunciato che la sua pubblicazione è stata fatta "per aggiungere un ulteriore tassello ad un passato che ha lasciato segni indelebili dalla valenza spirituale, civile e storica",

scrive che le è sembrato opportuno "portare a conoscenza delle nuove generazioni la storia di un edificio che è una vera e propria pietra miliare per il territorio". Sono sette i capitoli che precisano in

ogni dettaglio l'ubicazione e la denominazione del Goleto: la morte di San Guglielmo, la repressione del monastero delle monache, il feudo di San Guglielmo, l'arte dei monasteri benedettini, l'ingresso e

la struttura dell'antico monastero, la cappella di San Luca e la torre Febronia, il tempio maggiore e il casale, l'abbazia del Goleto oggi.

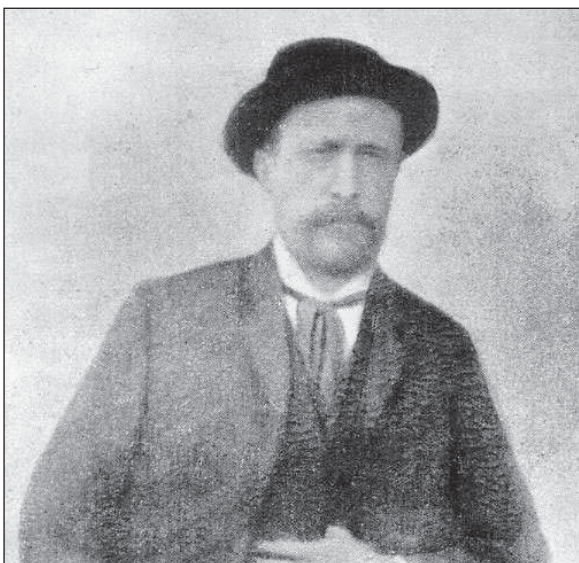
Il libro contiene un eccezionale corredo fotografico

realizzato dall'autrice prima che arrivasse padre Lucio Maria De Martino, che diede inizio ad una costante opera di recupero della struttura, e dal comando dei carabinieri di Sant'Angelo dopo il restauro seguito al terribile terremoto dell'80. Quando arrivò padre Lucio il 21 agosto 1973, riporta nella brillante prefazione l'architetto Angelo Verderosa, trovò tutto in degrado e così si esprime nel diario: "...Lo stato della cappella era desolante; riparo delle cornacchie che nidificavano nella vicina torre della badessa Febronia, le finestre senza infissi, la porta di ferro, senza vetri ed aperta, qualche scanno mal ridotto... rovi, spine, ortiche ben alte, sambuchi ed altre erbacce che formavano un unico groviglio."

Lo studio di Mario Garofalo edito da Il Terebinto

Cultura, società e lotta politica: l'Irpinia vista dagli anarchici

di FAUSTINO DE PALMA



Giuseppe Sarno



Tomba di Antonio De Marco visitata da anarchici italo-svizzeri

A partire dalla metà dell'Ottocento, e per circa un secolo, il movimento anarchico, nelle sue diverse articolazioni e formazioni, recitò un ruolo di primo piano nelle vicende politiche italiane. Alcuni episodi, legati soprattutto alle gesta degli "anarco-individualisti", segnarono la storia di quel periodo, giungendo persino a determinare, nel caso dell'assassinio di Umberto I ad opera dell'anarchico Bresci, il mutamento repentino dei vertici dello Stato. L'ideale dell'anarchia riscosse un discreto successo anche in Italia Meridionale, e soprattutto in Campania. A Napoli il movimento contava un ampio numero di seguaci, stimolati anche dalla presenza di Bakunin. E nell'entroterra napoletano si verificò nel 1877 un moto insurrezionale, quello del Matese, assai significativo nel contesto della storia degli anarchici italiani. Viceversa, il movimento non attecchì in Irpinia, dove pure nel corso degli anni trovarono sempre più spazio di propaganda e crescita i tradizionali partiti di sinistra. E, tuttavia, malgrado l'assenza di gruppi organizzati ed operativi sul territorio, non mancarono gli irpini anarchici. A queste figure è dedicata una monografia di Mario Garofalo ("Anarchici d'Irpinia") recentemente pubblicata per i tipi de "Il Terebinto Edizioni". Il volume racconta di un'epopea, quella dell'anarchia, ormai esaurita e consegnata alla storia. Un'epopea fatta di uomini ispirati da ideali pressoché scomparsi e, a prescindere da qualsiasi valutazione di merito, anacronistici ed incompatibili con l'attuale contesto socio-economico e culturale. Racconta di uomini che per quegli stessi ideali rinunciarono alla dimensione privata della loro esistenza, per inseguire prospettive di radicale cambiamento sociale e politico che in breve tempo si sarebbero tradotte in cocenti delusioni. In definitiva, quella raccontata da Garofalo è una parte della storia di un movimento ciclicamente scosso da divisioni, incomprensioni, fallimenti, e, ciononostante, continua-

mente animato da cocciuti tentativi di affermazione di un nuovo (dis)ordine mondiale, basato su un modello sociale quanto mai utopico ed irrealizzabile. In questa storia gli anarchici irpini si muovono da protagonisti, sia pure in altre terre ed in altri contesti assai diversi da quelli propri della loro terra d'origine. Molti di loro, come tanti altri anarchici, furono costretti ad espatriare in Svizzera, o negli Stati Uniti, o, ancora, in Sud America. All'estero, nel poco tempo sottratto a lavori umili e faticosi, aderirono a gruppi anarchici, spesso organizzati su base nazionale. E dall'estero condussero una lotta impari e sostanzialmente sterile contro la monarchia sabauda, prima, e contro il regime fascista, poi. Altri, invece, provenienti dalle élites professionali e corporative, rinunciarono ai privilegi derivanti dal loro status per abbracciare l'ideale anarchico e per sostenere la manovalanza che di quell'ideale era il braccio, talvolta armato. In queste categorie rientrano i tre anarchici irpini a cui la monografia è specificamente dedicata. Vincenzo Petrillo era un muratore

di Cervinara. Vissuto tra il 1834 ed il 1927, come molti anarchici maturò l'adesione all'ideale nel corso della sua esperienza lavorativa. Come molti anarchici, inoltre, lasciò l'Irpinia per partecipare ai gruppi ed ai movimenti sorti in luoghi più propizi alla loro affermazione. Trasferitosi a Roma nel 1872, divenne uno dei leader della sezione muratori dell'Internazionale, imprimendo ad essa una svolta anarchica, facendosi sostenitore "della via cospirativa e, se necessario, della violenza e della lotta armata". Costretto a ritornare nella natia Cervinara, continuò la sua attività anche in Irpinia, occupandosi - verso la fine degli anni Settanta - come minatore presso le miniere di zolfo di Altavilla Irpina. Spirito inquieto, si trasferì negli anni Ottanta a Napoli, dove partecipò a vari moti e tumulti di piazza, tanto da essere a più riprese arrestato e sottoposto a processo: dinanzi alla Corte si dichiarò "cittadino dell'universo". Anche nel suo caso, come in quello di tanti altri anarchici, l'affermazione progressiva dei partiti di sinistra, lo relegò in un ruolo marginale: le battaglie

combattute nelle istituzioni catturavano più consensi di quelle fatte al di fuori di esse. Morì nel 1927, dopo aver dedicato gli ultimi anni del suo impegno politico al sindacato spazzini del quale faceva parte. Ben diversa è la figura di Giuseppe Sarno, il "filosofo dell'anarchia". Avvocato, probabilmente il più celebre tra gli anarchici irpini, operò prevalentemente a Napoli, dove esercitò la sua professione di avvocato fino alla sua morte (1897). Fu in contatto con tutto l'establishment del movimento anarchico italiano, a partire da Andrea Costa, con cui tenne una corrispondenza molto interessante, in quanto rivelatrice delle tensioni e delle divisioni che dilaniavano i vari gruppi. Studioso di Hegel e sostenitore dell'hegelismo, il suo avvicinamento all'ideale anarchico fu graduale. Convinto assertore di certe proposizioni laiciste ed anticlericali che erano molto in voga nel tessuto socio-culturale italiano post-unitario, si spinse fino a promuovere l'apertura di una scuola "al fine di istruire il popolo sulla <nefasta> secolare storia della Chiesa e per <educarlo

a libere credenze> religiose, politiche e scientifiche". L'iniziativa non andò in porto, ma il fallimento non gli impedì di dare alle stampe violenti pamphlet anticlericali e di partecipare all'Anticoncilio, la più clamorosa ed eccentrica manifestazione dell'anticlericalismo della seconda metà dell'Ottocento tenutosi a Napoli nel dicembre del 1869. Venuto in contatto con gli anarchici napoletani e con personaggi di assoluto rilievo del movimento a livello nazionale, quali Malatesta e Cafiero, Sarno, poco incline alla partecipazione attiva ed ai moti di piazza, supportò i gruppi anarchici con un intenso lavoro di elaborazione dottrinale e di pubblicizzazione dell'ideale anarchico. Negli anni napoletani fu il punto di riferimento degli anarchici irpini con i quali condivise rischi e repressioni ad opera delle forze di pubblica sicurezza. Dopo i moti del Matese del 1877 fu particolarmente attivo nella difesa degli anarchici che vi erano implicati, partecipando alla redazione di un opuscolo diretto a confutare l'impianto accusatorio che nei loro confronti la Corte

aveva costruito. Successivamente aderì al collettivismo teorizzato da Bakunin ("a ciascuno secondo il proprio lavoro"), finendo in rotta di collisione con altri esponenti del movimento anarchico napoletano, che, sposando il modello di organizzazione economico-sociale comunista, immaginavano "una comunione totale dei beni mobili ed immobili, prodotti dagli individui secondo le proprie capacità, alla quale ciascuno aveva il diritto di attingere per il soddisfacimento di tutti i suoi bisogni, nella misura concessa dallo stato della produzione e delle forze sociali". Con il passare degli anni Sarno si defilò dalla scena politica, anche a causa delle ristrettezze economiche e dei malanni che lo affliggevano; e, tuttavia, continuò a credere nella futura affermazione dell'anarchia, "la quale oggi forse potrà sembrare ancora un'utopia, ma è destinata fatalmente ad essere l'avvenire dell'umanità". Il saggio di Mario Garofalo si chiude con la rievocazione di Antonio De Marco, uno degli ultimi anarchici irpini. Vissuto nel Novecento (morì

nel 1956) e dedito ai lavori più umili, fin da giovane aderì agli ideali del socialismo, per poi sposare quelli dell'anarchia durante la sua permanenza in Argentina. Lì partecipò attivamente a manifestazioni e moti di piazza, restando coinvolto, sia pure indirettamente, in attentati terroristici che ebbero ampio rilievo nella storia del Paese sudamericano. Costretto a ritornare in Italia, fu confinato a Ponza dove ebbe modo di frequentare alcuni fra i più autorevoli esponenti dell'antifascismo, a partire da Giovanni Amendola. Tra disagi indicibili (che si sommarono a quelli già patiti nel viaggio verso il Sud America) il confino di Ponza ebbe termine nel novembre 1937, quando finalmente De Marco fece ritorno nella natia Montella. Ma la sua attività andava ben oltre. Con enormi sacrifici partecipava ai congressi più importanti delle organizzazioni anarchiche, per poi diffondere il verbo anarchico anche nella sua terra. Anzi, probabilmente da questo punto di vista fu, tra gli anarchici irpini, quello che più operò sul suo territorio, spostandosi (spesso a piedi o con mezzi di fortuna) da una parte all'altra dell'Alta Irpinia. Come molti altri anarchici, fu costretto ad emigrare nuovamente a causa delle ristrettezze economiche in cui versava. Scelse la Svizzera per questa nuova avventura. Lì morì improvvisamente nel 1956.

In realtà, però, nel volume di Garofalo il lettore incontra non solo Petrillo, Sarno e De Marco, ma anche tanti altri anarchici irpini che con i primi tre furono in contatto. Nominativi e provenienze sono indicati analiticamente nella documentazione allegata al saggio, che contiene, tra l'altro, anche alcuni scritti di Sarno e De Marco. In definitiva, Anarchici d'Irpinia (scritto, peraltro, con stile scorrevole ed apprezzabile) si pone come opera di riferimento non solo per gli storici, ma anche per tutti gli irpini che, grazie al volume di Garofalo, potranno riscoprire pagine poco conosciute della storia della nostra terra.

Successeduta nel 1414 al fratello Ladislao la regina Giovanna II, figlia di Carlo III e di Margherita di Durazzo, l'anno successivo convolò a nozze con Giacomo II Borbone conte della Marcia con il quale non ebbe buoni rapporti dal momento che fu da lui imprigionata dopo l'uccisione del suo amante e favorito di corte, il gran ciambellano Pandolfello Piscopo. Riuscì, però, a tornare a governare in seguito ad un'insurrezione condotta dai suoi fedelissimi, con in testa Ottino Caracciolo ed Annecchino Mormile, ma soprattutto grazie all'appoggio ricevuto dal potentissimo conte di Avellino Giovanni Caracciolo, detto *Sergianni*, figlio di Francesco e Covella Sardo, suo nuovo favorito e amante, uno degli uomini più in vista del Regno.

Fu proprio Sergianni a convincere la sovrana ad adottare Luigi III d'Angiò duca di Lorena e conte di Provenza, anche se di fatto fu lui, gran siniscalco del Regno, a governare in prima persona. Caduto in disgrazia, anche per l'invidia e le gelosie degli altri dignitari di corte, su istigazione della duchessa di Sessa, Covella Ruffo, amica e dama di compagnia dell'ormai vecchia regina, fu fatto assassinare dalla stessa sovrana che, pare, fosse stata addirittura da lui oltraggiata e schiaffeggiata. Gli ultimi sette anni del regno di Giovanna furono caratterizzati dalla guerra per la successione al trono tra Luigi III d'Angiò, che ha al proprio servizio Muzio Attendolo Sforza, gran condottiero e uno dei maggiori professionisti delle armi di quell'epoca, e Alfonso V d'Aragona il *Magnanimo*, già re d'Aragona e di Sicilia, che, invece, si affida alla strategia militare di Braccio da Montone, uno dei condottieri più audaci e coraggiosi del tempo, rivale dello Sforza. Di fronte si trovarono, dunque, due scuole militari: quella dei *bracceschi*, tutta mobilità e ardore, e quella degli *sforzeschi* basata più sulla manovra e sul calcolo. Questa guerra fu occasionata dal fatto che la volubile regina Giovanna II aveva adottato or l'uno o l'altro designandoli come successori al trono di Napoli. Riconobbe infine come proprio erede il fratello di Luigi III, Renato d'Angiò, anche se, alla fine, a prevalere sarà Alfonso d'Aragona. Renato d'Angiò si era reso già celebre per le sue gesta



A lato, Alfonso d'Aragona, al centro la regina Giovanna, a sinistra Renato d'Angiò. Sotto, Giuseppe d'Errico.

ire gelose di Alfonso d'Aragona che nel giugno di quel 1440, memore del gran rifiuto che Avellino gli aveva fatto quattro anni prima negandogli ospitalità e diritto di passaggio durante un suo viaggio alla volta della Puglia per mettere insieme le forze necessarie ad affrontare il nemico, si presentò con le sue insegne alle porte della città che era, allora, nelle mani del conte Troiano Caracciolo, figlio di Sergianni e di Caterina Filangieri, fedele in quella intricata fase politica alla causa angioina. Durissima e particolarmente cruenta la rappresaglia di Alfonso nei confronti della città. Dopo averla assediata, la conquistò, la incendiò, la rase al suolo e passò a fil di spada gli eroici e indomiti difensori. Furono assalite le terre del circondario che si trovavano sotto il dominio dei signori alleati di Troiano come Giovannotto di Montefalcione col quale, nel dicembre del 1426, già aveva stipulato un accordo militare l'illustre e potente genitore di Troiano, il conte Sergianni. Indicibili furono le conseguenze di quella dolorosissima e sanguinosa campagna militare per la città di Avellino con danni per la struttura urbanistica dell'abitato, i monumenti, le chiese. Il duomo venne per buona parte abbattuto, andò disperso il corpo di San Modestino, patrono della città, e degli altri santi. Fu una tale rovina che tutti gli abitanti si ridussero ad abitare nella contrada detta *la Terra* in seguito all'abbandono delle altre zone dell'agglomerato urbano, da quella posizionata a Nord e allora detta *Belvedere*, e che poi sarà chiamata *il Parco*, fino al villaggio le *Bellezze* dove scomparvero del tutto quelli che erano i luoghi di diporto per la popolazione di allora. Le conseguenze le pagarono, negli anni successivi, anche le strutture ecclesiastiche: le dieci parrocchie che fino ad allora v'erano nella sola città di Avellino furono accorpate tutte al vescovado; ridotto il numero dei canonici, diminuite se non del tutto eliminate le rendite del clero con il risultato che, per il mantenimento del vescovo, il papa Paolo II riunì in un'unica diocesi Avellino e Frigento.

Abruzzo, Puglia e Irpinia il vasto campo di battaglia nello scontro con Alfonso d'Aragona

La traversata del Partenio di Renato d'Angiò

di CARLO SILVESTRI

cavalleresche ed era circondato da un'aureola di romanticismo per la sua volontaria prigionia presso il duca di Borgogna, Filippo il Buono che, benché impegnato nelle vicende politiche legate alla guerra dei Cent'anni, riuscì ad attuare una serie di riforme economiche nei suoi stati e incoraggiò le lettere e le arti. Le lotte tra Renato d'Angiò e Alfonso d'Aragona erano anche espressione del secolare antagonismo tra la Spagna e la Francia per il dominio del Mediterraneo occidentale. Pressoché nulli erano gli aiuti che l'angioino poteva in quel momento sperare dalla Francia che era impegnata contro l'Inghilterra nella fase risolutiva della guerra dei Cent'anni. Il vasto campo di battaglie fra i due antagonisti si svolse in Abruzzo, Puglia e Irpinia. La figura di Renato, detto *il Buono*, conquistò l'animo sensibillissimo del popolo napoletano per la dolce espressione del viso, l'indole generosa dell'animo, la vivacità dell'ingegno, la perizia nelle lettere, nella musica, nella pittura: tutte doti che fecero di lui un mecenate

illuminato ed un letterato fine e sensibile. Verso la fine del 1439 Renato, assediato a Napoli dalle forze aragonesi di Alfonso, perdeva il suo più valido sostegno, essendo morto il grande condottiero delle forze armate, Raimondo Caldora, potente segretario abruzzese e gran camerlengo. Il figlio, Antonio Caldora, successogli nel comando, indeciso sul da farsi, si ritirò con le milizie nei castelli aviti della valle del Sangro, lasciando Renato bloccato in Napoli dall'esercito aragonese ed esponendolo così, separato dalle sue forze in questo momento critico, alla sicura sconfitta. Di qui l'ardito tentativo di Renato di uscire da Napoli e recarsi personalmente dal Caldora per tentare di convincerlo a ricondurre l'esercito a Napoli, organizzare l'estrema difesa e proteggere la corona dagli attacchi del suo rivale. La meta era Lucera, in Puglia, dove si sarebbe dovuto incontrare con il Caldora, quella stessa Lucera che, circa due secoli prima, aveva tentato di raggiungere, attraversando la montagna del Partenio e dopo

una sosta presso il castello di Atripalda, lo sfortunato Manfredi di Svevia. Si trattava però di un'impresa audace, dovendo uscire da Napoli con piccola scorta, sfuggire alla vigilanza degli avamposti aragonesi che sorvegliavano le porte della città, attraversare terre e castelli tenuti da suoi avversari, partigiani dell'aragonese, come Raimondo Orsini conte di Nola e barone di Atripalda, e Andrea De Capua conte di Altavilla. Usò uno stratagemma: fece allestire nel porto due galee diffondendo contemporaneamente la voce che egli si apprestava a recarsi personalmente dal papa per invocare aiuti. E allora, nella notte del 28 gennaio 1440, con quaranta cavalieri e un centinaio di soldati, uscì con le necessarie precauzioni da Porta Nolana e, dopo aver superato Nola alle prime luci dell'alba, proseguì per Baiano, terra ostile, perché ricadente nella baronia di Raimondo Orsini. Alle richieste dei contadini e di quanti, incuriositi e allarmanti al passaggio di quel nutrito gruppo di cavalieri, domandavano a quale fazione

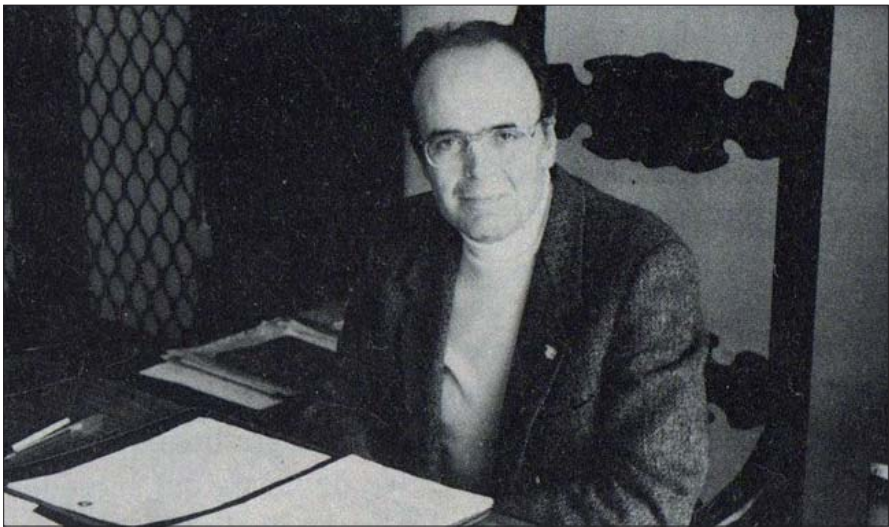
appartenessero, i cavalieri di Renato, fingendosi armigeri del conte di Nola, risposero di avere delle "pratiche" con la terra di Summonte. Verso sera erano alle falde della catena del Partenio. Renato volle evitare il cammino più agevole per Monteforte perché la strada era battuta dalle truppe aragonesi; scelse perciò la via più impervia per l'aspro sentiero che porta al Campo di Summonte o Campo San Giovanni. La neve era alta; la marcia si rese ancora più difficile per una tempesta violentissima che li sorprese nel cuore della montagna. Quattro uomini morirono assiderati, numerosi cavalli precipitarono nei burroni. Renato, conservando la sua abituale serenità, infondeva coraggio a tutti distribuendo personalmente pane e vino fornitigli da un suo cavaliere. Tra non pochi pericoli, riuscirono alla fine, grazie alla guida di fra Antonello, un monaco verginiano esperto conoscitore dei luoghi, a giungere a Summonte da dove proseguirono subito per Sant'Angelo a Scala: qui ricevettero ospitalità da Ottino

Caracciolo e dalla consorte Caterina Ruffo, signori di quelle terre. Dopo che il re ebbe cambiato gli indumenti, completamente inzuppati d'acqua per il cattivo tempo che aveva accompagnato la marcia, fu acceso un gran fuoco, consumato una magro pasto a base di pane e uova, bevuto del vino non in coppe pregiate o bicchieri di riguardo, ma, alla maniera contadina e secondo l'usanza delle campagne, direttamente tracannandolo dall'orciolo. Il giorno seguente Renato coi suoi riprese il cammino non senza aver prima evitato un assalto alla sua scorta da parte di un gruppo di contadini nei pressi di Pietrastornina. Ne furono fatti prigionieri cinque cui però fu fatta salva la vita grazie alla magnanimità del re. Superata Altavilla, in piena notte fu raggiunta la città di Benevento. Non rimaneva che l'ultimo tratto verso Lucera per potersi incontrare con il Caldora. Così si chiudeva quella difficile e tortuosa traversata per le terre irpine. Le accoglienze entusiastiche fatte al re Renato dalle popolazioni irpine provocarono le

La scomparsa del preside umanista che amava la poesia

Un ricordo di Giuseppe d'Errico

di BIAGIO ANTONELLI



insegnamento, una precisa manifestazione della sua grande cultura umanistica, fu sempre improntato alla compren-

sione del complesso rapporto con tante giovani esistenze a lui affidate. I tanti, che io incontro, lo ricordano per la sua

bontà, per la signorilità con cui osservava e faceva osservare i tanti significati essenziali della prosa e della poesia di cui fu

impareggiabile esegeta. E fu poi meritatamente un preside, un direttore di coscienze, una luce, direi, che illuminò ogni suo atto, ogni sua decisione, ogni valutazione. E con questo impegno, dopo diversi anni, concluse il suo ciclo di uomo di scuola lasciando dietro di sé non poco rimpianto. Ma il caro e defunto amico fu anche, e direi soprattutto, un poeta dall'anima candida, dai sentimenti più genuini che può esprimere la poesia. Non mi fa alcun velo il dire che l'onda poetica delle sue varie composizioni avvolge il lettore, coinvolge il lettore, che col trascorrere dei versi avverte nell'animo un misterioso frullare. Ed è difficile operare una scelta in tutto ciò che ha lasciato scritto, difficile

esprimere compiutamente le risonanze che hanno nell'animo di chi legge le tante immagini desuete, tanti balenii di un mondo tanto vicino ed umano. Chi ha voglia di conoscere chi fu veramente il poeta, lo scrittore Giuseppe d'Errico ne avrà la possibilità. A me non resta che esprimergli la gratitudine per avere egli scoperto per noi mondi sconosciuti, mondi dimenticati. E ammirare tanta personalità che con la sua profonda fede illuminò ogni suo atto, ogni momento della sua vita, ogni rapporto con i suoi familiari, ogni palpito della sua semplicissima amicizia con tutti. E a noi tutti non resta che salutarlo con grande rispetto per l'ultima volta e nel nostro ideale abbraccio raccomandarlo, se ve n'è bisogno, a Colui che tutto può: accoglierlo sotto le sue grandi ali del perdono e di permettergli di continuare ad essere per noi vivida luce interiore. Addio, Peppino: levis sit tibi etiam terra. L'augurio, nell'amata lingua, ti sarà più gradito.

Una folla immensa ha partecipato, lo scorso 11 marzo, ai funerali di Giuseppe d'Errico per rendere omaggio ad una delle figure più rappresentative della scuola irpina la cui lezione difficilmente sarà dimenticata. Particolarmente toccante e significativo è stato il ricordo che del preside-poeta ha tracciato un decano della scuola irpina, il professor Biagio Antonelli, amico e collega di d'Errico, con cui ha condiviso, oltre che una fraterna amicizia, una lunga militanza nelle aule scolastiche formando intere generazioni di studenti attraverso un magistero innanzi tutto umano oltre che culturale ed educativo. Qui di seguito il testo integrale del "saluto" del professor Antonelli.

Vi chiedo scusa per questo mio intervento, ma non potevo non porgerle al mio amico Giuseppe d'Errico l'estremo saluto facendomi anche interprete dei vostri sentimenti

nei suoi riguardi. Dunque non un'orazione funebre, ma solo un saluto che come un fiore simbolico depongo sulla sua bara. Chi è stato Giuseppe d'Errico? Tutti lo conobbero, tutti manifestano qui con la loro foltissima presenza la stima che ebbero per lui. Fu anzitutto un esemplare padre di famiglia a cui dedicò le sue energie fisiche ed intellettuali, rispettandone le diverse personalità, ma consacrando a chi tutto vede e dispone, con la sua fervida fede, con la sua dirittura morale, con la sua francescana semplicità fatta di umile propensione per tutto e per tutti. Il che non è poco in questo nostro "opaco atomo del male". Fu poi un insegnante: il suo


CALCIO - SERIE B - MOMENTO NO PER LA SQUADRA DI RASTELLI CHE IERI SERA HA PERSO IN CASA CON IL SIENA

L'Avellino fa fatica, campionato ad una svolta

AVELLINO – Crisi realizzativa e paura di vincere. Con queste poche parole può sintetizzarsi il momento dell'Avellino, analizzando la prima parte del girone di andata e, più compiutamente, le ultime cinque partite di campionato. A Varese, per la verità, il goal arrivato in zona Cesarini è frutto solo di un evidentermente errore arbitrale. Terracciano, infatti, è stato letteralmente spinto in rete col pallone da parte di un giocatore della compagine lombarda. I lupi avevano sempre comandato il gioco ed erano meritatamente passati in vantaggio grazie ad una punizione capolavoro di Camillo Ciano. Negli ultimi venti minuti i biancorossi dell'allora trainer Gautieri, avevano semplicemente esercitato uno sterile predominio territoriale. La rete è arrivata nei minuti di recupero con le modalità a tutti note. Lacrime per Terracciano e rabbia per i suoi compagni, il cui ardore nei confronti della terna arbitrale è stato sedato solo dal pronto intervento di Massimo Rastelli. Ancora una rete negli ultimi minuti, Castaldo e soci l'hanno subita nella gara successiva interna contro il Pescara.

Contro gli abruzzesi, i campani hanno disputato una partita quasi perfetta fino all'ottantacinquesimo. Quasi. Su un terreno al limite della praticabilità a causa della pioggia, i biancoverdi hanno disputato un buon calcio andando in rete con Fabbro, ma divorandosi una notevole quantità di palle. Poi, inspiegabilmente, la squadra si è piegata su sé stessa negli ultimi minuti, dando la possibilità ai ragazzi di Cosmi di mettere palle in mezzo come

MARTEDÌ TURNO INFRASETTIMANALE IN TRASFERTA CONTRO GLI EMILIANI DI MISTER PILLON

Ed ora c'è l'ostacolo Carpi

AVELLINO – Ricomincia da Carpi il campionato dell'Avellino. Gli emiliani avranno tante motivazioni da mettere in gioco contro gli irpini. Innanzitutto vorranno riscattare l'uno a quattro dell'andata. Ma la gara con i biancoverdi sarà, soprattutto, la prima partita in casa sulla panchina biancorossa per il neo allenatore Giusepp Pillon. A sorpresa, infatti, è stato esonerato il tecnico Stefano Vecchi. Prova evidente, che il sodalizio del presidente Claudio Caliumi punta decisamente ai play off, al di là del dichiarato obiettivo salvezza.

Punta di diamante del mercato di riparazione è stato il centravanti Matteo Ardemagni, a lungo inseguito anche dall'Avellino. Fino ad ora, però, l'ex clivense non ha determinato il salto di qualità per la sua nuova squadra.



L'allenatore dell'Avellino Massimo Rastelli

Vedremo, poi, se la cura Pillon sarà in grado di valorizzare le grandi doti dell'attaccante scuola Milan. Sabato 29 marzo è previsto l'incontro casalingo con il Cittadella. Il team veneto sta disputando un torneo al di sotto dei

precedenti ed è a forte rischio retrocessione. Nonostante ciò, la dirigenza ha dato piena fiducia al tecnico Claudio Foscarini che, di recente, ha festeggiato le 500 presenze sulla panchina del club. All'andata gli irpini si imposero al "Tombo-

lato" col risultato di 2-1. Venerdì 4 aprile i lupi saranno di scena al "Barbera" di Palermo nell'anticipo valevole per la trentatreesima giornata di campionato. I siciliani sembrano, ormai, lanciati verso il primo posto in classifica.

Beppe Iachini, subentrato in corso d'opera a Gattuso, ha a sua disposizione una vera e propria corazzata che svetta sull'equilibrio generale caratterizzata dalla serie B 2013/14. Per strappare almeno il pareggio, i ragazzi di Rastelli dovranno impostare la gara sul piano dell'intensità e del ritmo sapendo che al primo errore verranno puniti. Sabato 12 aprile farà vista all'Avellino il Brescia. Le rondinelle hanno di recente cambiato guida tecnica passando da Cristiano Bergodi ad Ivo Iaconi. Squadra piena di talento, il Brescia era tra le candidate al salto di categoria. I troppi pareggi ed i tanti infortuni ne hanno caratterizzato il cammino. Compito di Iaconi sarà quello di ridare fiducia in un gruppo che può ancora provare l'assalto ai play off. **f.s.**

non avevano fatto per tutto il match. Su una di queste, complice un errata applicazione della tattica del fuorigioco, Caprari ha fatto fuori Terracciano consegnando l'ennesima beffa al team di casa. Lo stesso copione stava per essere messo in scena anche ad Empoli. In quell'occasione, però, la buona sorte è stata

amica di Millesi e compagni. Dopo essere passato in vantaggio di una rete, l'Avellino si è ritrovato in superiorità numerica prima di un uomo e poi, addirittura di due. Ecco che è subentrata la paura di vincere. Non possesso palla prolungato, come logica avrebbe voluto, ma una serie di errori che ha consentito a Maccarone

e Tavano di presentarsi a tu per tu con Terracciano la cui porta, solo a causa dell'imprecisione degli avanti biancoazzurri, è rimasta inviolata. Pochi, se non nessuno, all'indomani della vittoria in terra toscana, ha rimarcato la cattiva gestione post vantaggio. Ma tant'è. Stesse immagini al San Nicola di Bari. Stavolta con esito fu-

nesto. Mille occasioni sprecate da Castaldo e compagnia, calo di concentrazione nel finale con cross di Sciaudone e rete di Joao Silva che sveltava in mezzo a due difensori in maglia biancoverde, depositando alle spalle dell'incolpevole Terracciano. Un po' diversa la gara di ieri col Siena. Partita a scacchi

risolta da un colpo di Rosina con la complicità di un poco reattivo Terracciano. Dall'altra parte, gli avanti biancoverdi hanno avuto tre occasioni da rete che non sono stati in grado di concretizzare. Ora la strada verso i play off si complica e si può dire, senza mezze misure, che l'Avellino è una squadra in crisi di

risultati. Per la verità anche molte scelte di Rastelli cominciano a non piacere. A Bari, nel secondo tempo, sarebbe servito un centrocampista in più. Ieri, invece, sembrava più logico schierare Ladrière al posto di Angiulli per sostituire l'infortunato D'Angelo. Con la partita bloccata, infatti, un centrocampista in grado di saltare l'uomo avrebbe senz'altro fatto comodo. Dunque, oltre Ciano, acquisto azzecato, il campionato sta raccontando di un Avellino asfittico che avrebbe avuto bisogno di un vero bomber di razza. Galabinov, raggiunta la doppia cifra, sembra essersi impantanato. Castaldo si sbatte tanto per la causa, ma la porta la vede davvero poco, sciupando occasioni clamorose. Soncin, schierato giustamente col contagocce, ha definitivamente deluso ogni attesa. Nulla si può pretendere di più da Biancolino, fermo a quota zero, che, anzi, nei pochissimi spezzoni di gara disputati nel girone di ritorno è apparso rigenerato rispetto a quello di andata, dove pure, riteniamo anche per ragioni anagrafiche, era stato impiegato con tanta parsimonia. La stitichezza offensiva è direttamente collegata con i cali di concentrazione nel finale. Essi, infatti, risultano spesso giustificabili per una squadra che, in ogni incontro anche per l'atteggiamento tattico che usa, spreca energie fisiche e nervose in quantità industriale. La sostanza è che se l'attacco capitalizzasse qualcosa in più certi errori passerebbero quasi inosservati e, soprattutto, non andrebbero ad incidere sul risultato finale. **e.s.**


BASKET A1 – LAKOVIC E COMPAGNI AFFRONTANO DOMANI I CAMPIONI DI SIENA DOPO 4 SCONFITTE CONSECUTIVE

Sidigas, i tifosi attendono uno scatto d'orgoglio

AVELLINO – La stagione delle Sidigas rischia di diventare fallimentare dopo le quattro sconfitte consecutive rimediate nelle ultime partite, dopo le tre vittorie che erano arrivate successivamente all'allontanamento di Dean e Richardson. L'assenza dei due giocatori, non sostituiti adeguatamente, ha provocato l'evidente impoverimento tecnico del roster biancoverde, che ha perso la pericolosità sul perimetro dei due giocatori esclusi, ed un buon difensore come la guardia di Red Bank. Ma su questo aspetto Vitucci è stato categorico, escludendo in maniera perentoria la possibilità di un reintegro, e le parole utilizzate dal coach "se loro devono giocare, io non alleno", lasciano intendere che i motivi dell'allontanamento dei due giocatori non sono né tecnici né economici. Di voci sulle cause dell'esclusione ne circolano tantissime, alimentate dal colpevole silenzio della società, che continua ad averli sul suo libro paga. Ed intanto il sostituto, Je'Kel Foster, dopo cinque gare giocate con



Coach Vitucci

la Sidigas, continua ad essere un oggetto misterioso. Nella sconfitta di Cremona il giocatore si è sbloccato mettendo dentro due canestri, arrivati però dopo uno 0 su 20 al tiro da record del nostro massimo campionato, almeno per quello che riguarda un extra-comunitario, ma il suo rendimento non è assolutamente soddisfacente. Anzi, Foster è diventato,

suo malgrado, uno dei giocatori sui quali i tifosi ironizzano maggiormente sui vari siti del web. Ma è l'intera squadra a dare l'impressione di un'armata Brancaleone, un roster che mostra tantissime lacune in attacco, e che in difesa subisce umiliazioni da chiunque. Quattro sconfitte quasi in fotocopia, contro Cantù, Caserta, Sassari e Cremona, che hanno fatto

diminuire notevolmente le possibilità di accedere alla post-season per la Sidigas. E quello che più preoccupa è che, se Cantù e Sassari sono squadre di fascia alta, con un roster lungo e di buona qualità, Caserta e Cremona sono squadre modeste, che però hanno mostrato di avere più voglia di vincere di Lakovic e compagni. Dopo la sconfitta contro la Vanoli

dell'ex coach Pancotto, fra i tifosi si è acceso un dibattito sull'opportunità di provare ancora a conquistare i play off, magari con l'aggiunta di un altro giocatore, o se è il caso di mettere da parte le risorse e cominciare già a programmare il futuro che, secondo quanto dichiarato dal proprietario De Cesare, lo vedrà ancora saldamente al comando della

nave biancoverde, con la speranza che la prossima sarà una navigazione più tranquilla. Alla fine della stagione regolare mancano ancora sette partite, ed i play off sono un obiettivo ancora raggiungibile, a patto che la Sidigas riesca a trovare le energie fisiche e mentali necessarie ad affrontare questo scorcio di campionato. Certo, le ultime uscite non

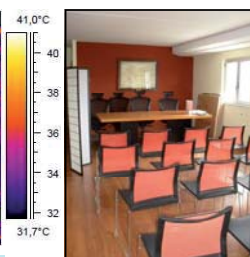
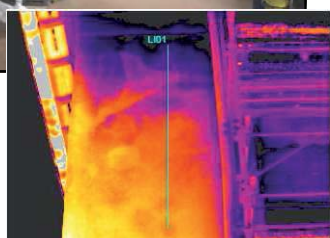


Cavaliero e Biligha

lasciano presagire niente di buono, ma è lecito attendersi uno scatto di orgoglio da parte soprattutto dei giocatori di maggiore caratura tecnica, che non possono rinunciare a lottare fino alla fine per l'ultimo obiettivo stagionale. A cominciare dalla prossima difficile trasferta in Toscana contro i campioni d'Italia della Montepaschi, un roster certamente più debole rispetto alle ultime vincenti stagioni, ma pur sempre piuttosto temibile. Dopo la trasferta senese, la Sidigas avrà due match casalinghi, il primo contro l'Umana Venezia di coach Markovski, e la seconda contro la Granarolo Bologna di coach Valli. Due squadre allenate da due ex allenatori della Scandone, con il primo, che vanta il record di presenze, 132, sulla panchina biancoverde, e che ha legato il suo nome a tre epiche salvezze, ottenute con roster allestiti con budget risicatissimi, nonché alla storica partecipazione all'Eurolega, ed il secondo artefice, in negativo, della prima parte della scorsa stagione.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE**

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

**Sede Legale e Direzione:**

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

